



Aut.: Tribunale di Bassano n. 1/66 del 1-9-1966 - Direttore respons.: Gianfranco Cavallin - Proprietario: Leo Munari - Tip. Reg. Veneto Conselve (PD) - Dicembre 72 - L. 100

Editoriale

Carissimi lettori vicini e lontani « Buon Natale ». I collaboratori di « 4 Ciacole » vi offrono di tutto cuore gli auguri belli: di pace, di serenità e di tranquillità per l'avvenire vostro e dei vostri figli.

Il giornale, in questo numero, esce listato a lutto per la morte di don Luigi Cappellari che per cinquant'anni fu Pastore d'Anima a Conco. Mezzo secolo di attività sacerdotale resta indelebile ad almeno due generazioni e a ricordarlo su queste pagine vi sarà, fra gli altri, il Cardinale Antonio Poma Arcivescovo di Bologna, che Principe della Chiesa e quindi posto nei più alti gradi della Chiesa stessa ci onora ricordando la memoria di don Luigi Cappellari e questo piccolo paese fra le montagne, privo di ricchezze, se non naturali, tanto caro a noi che vi abitiamo ma penso ancora di più a chi ha dovuto abbandonarlo recandosi in terre lontane e lontanissime.

Quella canzone scritta da non so chi, che è solo nostra e dice:

Natale sulla terra straniera
si eleva silenziosa una preghiera,
deh fammi riveder la mia casetta,
la mamma tanto vecchia che m'aspetta...

Noi tutti quella notte la cantiamo, intonati o stonati, da anni, e la canteremo ancora sotto l'albero uniti col pensiero a voi cari emigranti, anzi la canteremo così forte che la sentirete ovunque voi siate, nell'Australia o nelle Americhe o in qualsiasi altro posto del globo terrestre.

LEO MUNARI

I FUNERALI DI DON LUIGI

Il 23 Agosto 1972 è morto Don Luigi Cappellari. La voce si è sparsa per le Contrade della Parrocchia con una velocità straordinaria.

Appena venuta a conoscenza della morte dell'Arciprete l'Amministrazione Comunale ha decretato il lutto cittadino e il giorno dopo in tutto il Comune venivano affisse le epigrafi della Amministrazione comunale e della Parrocchia.

Il 25 agosto, alle ore 16, si sono svolti i funerali, concelebri da S. E. il Vescovo di Padova e da una ventina di Parrocchi venuti da tutto l'Altopiano. Presenti anche Don Olindo Pezzin e Don Giuseppe Dalle Nogare. Alla Funzione religiosa numerosissimi: Fedeli intervenuti a dimostrare con la loro presenza l'amore e l'atteggiamento ad un Sacerdote che per tanti anni ha, da buon Pastore, saputo custodire e portare avanti la loro Parrocchia.

Durante la Funzione ha can-

tato il coro di Conco e, all'Omelia, S. E. il Vescovo ha pronunciato un discorso, di tono elevatissimo e di elogio incondizionato del caro Estinto.

Poi una lunga, interminabile, processione portava Don Luigi verso la sua ultima dimora. Io che vivo da pochi anni a Conco, avevo sempre visto Don Luigi alla testa delle Processioni e dei funerali per guidare i chierichetti che portano il Crocefisso e le candele, e, in quei momenti, mi pareva che ci mancasse qualcosa a quella lunga fila di uomini che in un silenzio veramente religioso si avviava verso il cimitero.

Ma proprio in quel momento tutti si fermarono perchè la salma era ferma davanti all'Asilo dove uno dei bambini dava l'ultimo saluto a Don Luigi a nome di tutti i suoi piccoli compagni. Tutti quelli che come me non potevano sentire la voce del bimetto, perchè troppo lontani, penso abbiano imma-



Don Luigi Cappellari sta entrando nella Sua Chiesa

ginato quello che il medesimo diceva.

Diceva grazie, perchè era stato proprio Don Luigi a volere l'Asilo e, con tanti sacrifici, era riuscito a costruirlo e a costruire allo stesso momento anche il Monumento ai Caduti. Diceva grazie perchè sapeva che Don Luigi aveva sempre pensato ai bambini ed ai giovani con particolare attenzione ed amore. E Don Luigi che non voleva assolutamente che ai suoi funerali ci fossero fiori o corone, aveva però voluto che i bimbi dell'Asilo che lo accompagnavano al Cimitero avessero dei fiori di campo.

Poi, lentamente, il corteo si è nuovamente avviato verso il Cimitero; mancava S. E. il Vescovo che aveva da compiere una visita pastorale.

Dopo la benedizione della salma, e prima che la stessa venisse calata nella fossa, il Sindaco Dr. Crestani ha voluto ricordare brevemente Don Luigi dicendo che non si può dimenticare questa figura di cittadino esemplare, di Parroco generoso e modesto. Ha continuato dicendo che lo ricorda quando gli furono consegnati l'attestato e la medaglia di Cavaliere di Vittorio Veneto e la medaglia d'oro per il 60° di Sacerdozio, uomo di grande elevatura morale ed intellettuale ma sempre schivo e modesto. Non occorre, ha concluso il Sindaco, ricordare le numerose opere che Don Luigi ha fatto per il bene della Comunità, perchè tutti le conoscono, anche i giovani.

Ha poi parlato il Cav. Elia Girardi, il nostro concittadino già Segretario Comunale a Tonez-

za ed ora uno dei dirigenti degli Uffici della Regione a Vicenza. Ha detto che il Vescovo lo ha ricordato come Prete, il Sindaco come cittadino ed il Presidente dei Combattenti come Combattente. Era infatti Cappellari Militare nella 1° guerra mondiale. Ma io, ha continuato Elia, lo voglio ricordare nella seconda guerra mondiale — e se Lui ci fosse non vorrebbe certo che io lo ricordassi — quando, nel momento in cui il Paese stava per essere distrutto dalla furia nemica, Lui, Don Luigi, il Parroco, si presentò spontaneamente al nemico e si offerse come capo espiatorio. Offrì la sua vita per salvare i suoi figli di Conco. Ed Elia ora faceva fatica a continuare, la commozione prendeva tutti i presenti, che al di là di ogni ideologia politica, capivano quanto Don Luigi aveva saputo fare per il suo Conco.

Non ci si può dimenticare, ha continuato, come Lui non si sia mai scordato degli emigranti, sapeva che pur essendo lontani erano sempre suoi Parrocchiani, e pensava a loro con un grande affetto da vero Padre.

E' stata poi la volta di Don Olindo Pezzin. Lui, Don Luigi, non voleva discorsi, ma se non li facciamo noi li fanno le pietre, li fanno le opere, che questo meraviglioso Prete ha lasciato sul suo cammino.

Lo ricordo, come Maestro, Maestro di vita sacerdotale, con il Catechismo sempre in mano, come lo ha portato d'esempio l'Arcivescovo di Bologna Cardinal Poma ai suoi Preti.

Don Luigi voleva morire nel mese di agosto, lo stesso me-

se in cui era nato, aveva infatti compiuto 88 anni due giorni prima di morire, voleva morire nel mese della Madonna.

Questo vostro Arciprete, non ha continuato Don Olindo, non ha parenti a Conco che lo possano venire a trovare, ed allora dovrete venire voi, suoi Parrocchiani, e quando venite portate con voi i vostri bambini e dite loro quanto era buono e umile e generoso questo Prete. Ha fatto tanto per i poveri, ha sempre pensato e pregato per gli emigrati, ha sempre amato e voluto attorno a sé i bambini.

Nei Camposanto la commozione era generale e Don Olindo dopo aver detto queste magnifiche parole ha concluso con un pensiero altrettanto magnifico. Dal cielo, dove tu certamente sei, guarda questo Conco, i tuoi parrocchiani, il tuo Paese che hai tanto amato, e guarda anche più in là, più lontano, dove vivono gli emigrati e prega per tutti perchè siano preservati dai pericoli e vivano amandosi gli uni agli altri come tu insegnavi. Ed io, sotto voce, ho risposto « Così sia ».

BRUNO PEZZIN

Un ricordo particolare

Del nostro Rev. Don Luigi Cappellari (non Menegatti), ci sarebbe molto da scrivere. Specialmente noi dell'Azione Cattolica, allevati come ci ha detto una volta qualcuno all'ombra delle canoniche; meglio di altri possiamo dire di averlo conosciuto. All'ombra della canonica di Conco, il nostro Don Luigi ci ha istruito, educato, insegnato la via per diventare degli onesti cittadini: per tutto questo, grazie veramente di cuore. Ricordiamo le ore allegre con l'immane «gotta de vin da messa», gli allegri canti, non ultimo il tanto diletto «BIANCO FIORE»; preferibile credo a certi orribili stridori moderni, accompagnati da sciocche parole; oppure da quelle languide melodie che con

voce da bambini viziati, dinoccolati cantanti dall'età indefinibile ossessivamente ci ripeteva. Da non dimenticare, parentesi, che per quel giorno, a una certa data, ha avuto delle noie non indifferenti. Ma torniamo in carreggiata: — Come sopra detto, ci sarebbero un'infinità di fatti sul nostro Arciprete, ma sono costretto a limitarmi ad uno solo, che in quei tempi di castigata moralità, mise a soqquaro mezzo paese: — Era il mese di Agosto e, come adesso, anche allora noi scolari avevamo le nostre più o meno meritate ferie, per fare qualcosa di nuovo, ci venne in mente di dare un appuntamento a delle ragazze della nostra età: questo naturalmente non ci fu insegnato all'ombra della canonica, ma come disse più tardi una santa donna, ci fu suggerito dal diavolo. Dunque sempre su suggerimento del diavolo, scrivemmo un biglietto, indirizzato alle Signorine, Lina, Maria, ecc., con l'incarico di avvertire altre amiche, non aveva importanza il numero, per noi averne una oppure tre a testa, era la stessa cosa. Lo storico biglietto, attraverso le mani di un fedele corriere, venne in mano alle ragazze, le quali per leggerlo lontano da sguardi indiscreti, si avviarono per la strada della Fra'ellanza proprio sotto alle mura della canonica; se non che, non visto il nostro Arciprete le stava osservando...

— Cosa c'è in quel biglietto di tanto interessante?!

Successe un parapiglia, il biglietto finì a terra e qui, sempre secondo quella santa donna, fu opera del Signore! Le ragazze intanto erano fuggite a gambe levate lungo la strada dei «SCOCA». L'Arciprete scese abbastanza velocemente (mi disse più tardi un testimone oculare), prese il biglietto e lesse: subito le folte e bianche sopracciglia si incrociarono e dagli occhi chiari un vivido lampo percorse il biglietto; ma subito si riprese ed abbozzò un mezzo sorriso come di sfida nei nostri confronti sicuramente. Ah! E' così? Ora vi concio io!... A titolo di curiosità, il biglietto era così concepito: — Vi aspettiamo domani alle ore 3 pomeridiane sotto «EL CASTEGNARON DEI SCHIRATI», con gli altri termini già sopra citati.

Intanto fulminea giunse a noi la notizia che il biglietto era caduto proprio nelle mani del nostro Arciprete e cosa ancora più grave, in un baleno tutto il paese ne era a conoscenza. Ci dissero più tardi che furono le zelantissime Madri Cristiane che già vedevano per Conco una fine come Sodoma e Gomorra, a lanciare per Conco l'incredibile notizia; nonostante l'Arciprete avesse loro raccomandato la massima discrezione!

La nostra grande paura era quella che «i ne disesse in Cesa».

Sapevamo per esperienza che il nostro Arciprete quando aveva qualche grosso dispiacere, sinceramente tuonava dal pulpito e senza mezzi termini, il pane era pane,

il vino era vino, del resto chi non se ne ricorda??

Bisognava assolutamente correre ai ripari e, proprio a me venne la geniale idea di andare tutti a confessarsi da Lui; mettendolo così nelle condizioni, a causa del segreto confessionale, di non potere parlare del fatto.

Questa importante «VICINIA» venne presa, proprio come i nostri antenati, sulla strada che conduce ai Brunelli, vicino al cimitero; posto più adatto non potevamo scegliere, ci sentivamo già mezzi morti, ed intanto guardavamo con nostalgia le due laste di pietra, poste all'inizio delle scalinate, che fino a qualche anno prima, in tempi più felici, adoperavamo come scivoli e che perciò erano sempre lucide come specchi a danno dei nostri poveri calzoni sempre consumati nella parte che volge a ponente!

... Il nostro Arciprete era proprio davanti alla Chiesa, ebbi il sospetto che poi ci venne certezza che ci stesse ad aspettare, e quando dissi tutto d'un fiato con il cuore che mi batteva forte e le gambe che cominciavano a tremare, siamo venuti a confessarci, mi sembrò che ci guardasse come fa il gatto con il topolino... Bene... Bene... Bene... disse e da come disse quel bene così lungo, capii subito che il nostro piano di guerra era stato scoperto; infatti si rivolse verso di me che ero il capo banda e mi disse:

— Prima vieni con me che devo parlarvi e mi condusse verso la canonica.

Si infrangevano così le ultime speranze... Era un colloquio, non confessione, quindi non era tenuto al segreto confessionale e poteva Domenica, mancava un giorno, parlare pubblicamente in Chiesa del fattaccio, come regolarmente avvenne; ma non urlò, non fece nomi, anche perché tutto il paese ormai sapeva tutto e, cosa che ci sollevò alquanto, se la prese più con i nostri genitori che con noi; tanto che cominciai già a pensare che davvero un poco di colpa ce l'avessero anche loro!... Giunti a questo punto voglio soddisfare la legittima ansia di molti, che si saranno certamente chiesti in quel tempo, con più o meno morbosa curiosità: — Cosa sarebbe successo se l'incontro sotto «el castegnaron» fosse avvenuto? Chiedo scusa se lo faccio con più di quarant'anni di ritardo; ma prima d'ora non ne ho avuto mai l'occasione...

Dunque calcolando il nostro bagaglio tecnico-pratico, in fatto d'amore, ho paura proprio che non avremmo fatto niente di male, mi dispiace di dare una disillusione a qualche persona; ma sono convinto che con tutta quella compagnia là radunata, avremmo finito per giocare a «cucu tete»...

Forse i più audaci avrebbero azzardato qualche pizzicotto alla simpatica e sicuramente non in parti vitali, salvo involontari errori di mira!...

Ma torniamo indietro di un passo, quando cioè il no-

stro Arciprete dalla canonica mi condusse nel suo studio e qui con serietà, ma senza tragedie mi parlò delle passioni, degli istinti: insomma precorrendo i tempi ha saputo darmi un indirizzo chiaro su certi delicati problemi del sesso, che in quei tempi erano tabù e, che solo l'intelligenza, l'istruzione e l'intuito di un grande educatore, poteva in quel tempo permettersi. Era la prima volta che sentivo parlare di queste cose così importanti con tanta semplicità. Quel poco che sapevo, lo avevo imparato da compagni più vecchi e potete immaginare come...

Mi congedò con un sorriso



Ed eccoci all'ultimo atto di questa mesta cerimonia: all'innalzazione della salma benedetta del nostro carissimo Arciprete. La madre terra accoglie nel suo grembo questi resti mortali e vi rimarranno fino al suono della tromba angelica della risurrezione. E ritornò anche lui a quella terra d'onde fu tratto il primo uomo. Ed è giusto che egli riposi così, assieme a tanti e tanti suoi figli che egli ha amato, istruito, educato, aiutato nell'estremo passaggio all'altra vita. Egli stesso ha voluto essere sepolto così nel seno della terra; avrebbe voluto anche che nessuno parlasse ai suoi funerali, ma se non avessimo parlato noi avremmo parlato le opere sante che egli ha continuamente seminato durante la sua lunga vita.

La sua tomba è lasciata ora alla vostra pietà, o fedeli di Conco. Venite a visitarla, tenetela bene, portate su di essa fiori, venite a pregare, conducete i vostri bimbi e dite loro tutto il grande bene che l'Arciprete ci ha fatto.

Sono certo che egli è già in possesso della gloria eterna, perché egli è sempre santamente vissuto e santamente ha reso la sua bella anima a Dio.

Io l'ho sempre avuto vicino, come un buon padre specialmente nei momenti più importanti della mia vita sacerdotale. Il giorno del mio ingresso parrocchiale a Codiverno, un uomo vedendoselo passare vicino esclamò: «Ho sentito uscire da quel vecchio sacerdote

fra il serio ed il faceto ed accompagnandomi all'uscita mi ripeteva Gioanin... Gioanin... E voleva dire attento, questo ti serva per la vita. Questo fatto mi colpì moltissimo e lo rividi infatti tante volte nella mia avventurosa vita.

Ecco perché all'annuncio della morte del nostro Arciprete, anche se in un momento particolare della mia vita, una piccola nube venne ad offuscare la nostra reciproca amicizia: nube del resto subito fugata da una volenterosa e chiara esposizione dei fatti d'ambo le parti. Infatti all'annuncio della triste notizia, ripeto, non ho pensato a questo fatto; ma è

balzato per primo fulmineo il ricordo di quell'indimenticabile lezione di morale, ricevuta all'ombra della canonica, in un lontano giorno della mia infanzia e rividi il Suo sorriso fra il serio e l'allegro e sentii il suono della Sua voce dal largo accento che mi ripeteva Gioanin, Gioanin! Voce che si fa sempre più buona ed il sorriso sempre più bello, più passano i giorni dalla Sua dipartita: perché purtroppo noi poveri mortali, per apprezzare maggiormente le doti di una brava persona, aspettiamo immancabilmente che questa parta da questo mondo.

NANNI MUNARI

Allocuzione di Don Olindo Pezzin tenuta nel cimitero di Conco il 25 agosto in occasione dei funerali di Don LUIGI CAPPELLARI

come un effluvio, un profumo di santità». Ed aveva sentito giusto, perché in tutta la sua vita, egli diede un esempio mirabile di rettitudine, di austerità, di integrità morale e di pietà sacerdotale, e per me è stato il più grande maestro di vita. Ebbe la stima illimitata e l'ammirazione di due grandi Vescovi: del nostro compianto e sempre caro Mons. Girardi e del suo grande segretario, ora Arcivescovo di Bologna il Card. Antonio Poma il quale ama presentare il nostro caro Arciprete come modello ai suoi sacerdoti dicendo che egli l'ha sempre visto col catechismo in mano.

La sua preoccupazione fu sempre quella di dare buon esempio, fino alla morte.

Qualche giorno fa andai a trovarlo all'ospedale ed egli salutandomi mi disse: «Prega il Signore e la Madonna che vengano a prendermi presto, in questo mese di agosto, che è il mese dell'Assunta e del mio compleanno, perché sono tanto vecchio e come tale sono impaziente ed insofferente e quindi corro il pericolo di dare cattivo esempio ed allora è meglio che me ne vada presto, io sono pronto, cursum consumamur fidem servavi». Tacque un po' poi continuò: «Ho la coscienza di non aver mai disgustato il mio Vescovo, durante tutta la mia vita... ed a questo punto si commosse fino alle lacrime. Voleva sempre dare buon esempio fino alla fine.

Io sono certo che entrando

in Cielo, egli è stato accolto come un trionfatore da tante anime che l'hanno preceduto nel sonno della morte e che ora posseggono la gloria eterna aiutata da lui. In Cielo si è costituita la Parrocchia trionfante di Conco, parrocchia alla quale tutti noi aspiriamo.

Diciamogli il nostro grazie riconoscente e promettiamogli di seguire i suoi esempi e di mettere in pratica i suoi insegnamenti.

Ed ora, Padre, Arciprete carissimo, guarda a noi dal Cielo, guarda al tuo caro Conco: benedici tutti, specialmente i bambini dell'età cui innocenza la tua anima era come un riflesso mirabile, fa che in mezzo ad essi fioriscano delle vocazioni al sacerdozio, tienili tutti lontani dal male. Allarga il tuo sguardo su tutti i numerosi figli di Conco che una dura necessità ha costretto a lasciare la loro casa ed il loro paese ed ora sono sparsi in tante parti del mondo. Come li seguivi! con quanto affetto mantenevi con loro relazione! Quanta gioia provavi quando ricevevi le loro lettere e con quanta premura loro rispondevi! Benedicili tutti e fa che, almeno nella loro vecchiaia possano ritornare nel loro paese a chiudere gli occhi della loro vita e riposare qui insieme ai loro cari e al loro amato Arciprete.

Ti sentiremo sempre vicino, ti invocheremo sempre come un Santo sicuro della tua paterna assistenza.

DON OLINDO PEZZIN

Il Cardinale Arcivescovo di Bologna

Rivedo spesso col pensiero e profonda commo-
zione il volto serio e sereno del compianto Arcipre-
te Don Luigi Cappellari.

E' un richiamo consolante di avvenimenti vicini
e lontani, è l'incontro con un sacerdote, un paro-
roco, che lascia un'impronta in tutti coloro che han-
no avuto il bene di conoscerlo e di incontrarsi con lui.

Anche a me, un giorno, egli offerse ospitalità,
quando, seguendo il sempre venerato e indimentica-
bile Mons. Girardi, arrivai per la prima volta alla
Parrocchia di Conco.

Lo ricordo in quella canonica che egli cercava
di restaurare e dove viveva in esemplare sobrietà, con
il cuore aperto alle singole persone e a tutta la co-
munità.

Lo seguo ancora nella sua conversazione assen-
nata nel commento dei fatti del giorno, per i quali non
si limitava alle notizie superficiali, ma si addentrava
in una valutazione ricca di riflessione e di giudizio.

In vari momenti della giornata, lo si vedeva con
un libro in mano: era il breviario, che doveva segnare
con la preghiera i momenti più forti del quotidiano
cammino sacerdotale; era il catechismo, che doveva
esporre e spiegare senza tregua, specialmente ai fan-
ciulli; era qualche volume di meditazione o di aggiorn-
amento pastorale, che contribuiva ad amentare la
sua missione.

Puntuale e sollecito nell'uso del suo tempo, si
preparava intensamente alla domenica, quando pote-
va incontrare il suo popolo intorno all'Altare. Allora
specialmente si comprendeva che il suo ministero sa-
peva attingere energie dalla comunione con Dio: la
sua fede e il suo amore, nel comportamento e nelle
parole, si manifestavano in quei momenti, seppure
con tono talvolta severo, con immediata forza di per-
suasione. Era quello, davvero, un metodo efficace di
inserimento del messaggio cristiano nella vita degli
umili, di cui parla il Vangelo.

Si potrebbe pensare che un sacerdote impegna-
to nella preghiera per la salvezza del popolo di Dio
dovesse risultare un po' distaccato dai problemi del-
la vita terrena. E, invece, tali questioni costituivano
il suo assillo costante. Conosceva personalmente tutti
i suoi parrocchiani, seguiva soprattutto coloro che
avevano dovuto abbandonare il paese nel periodo del-
la guerra, teneva una fitta corrispondenza con quan-
ti erano chiamati al servizio militare e restava con
grande carità in contatto con gli emigrati.

Venne pure il momento dell'acquedotto, della
scuola materna, di altre piccole e grandi imprese.
Quanto lavoro, e che resistenza nel sacrificio! Sempre
con la speranza nell'aiuto del Signore, nella esempla-
re coerenza e nella perseveranza.

Venne, infine, il momento della sosta: con sem-
PLICITÀ e umiltà volle che un altro sacerdote pren-
desse il suo posto. E chiese al suo Vescovo di conti-
nuare il proprio servizio in comunione fraterna con
il nuovo Parroco.

Poco tempo fa, ha terminato il suo prezioso
pellegrinaggio terrestre e si è incontrato in modo de-
finitivo con Cristo, sommo ed eterno sacerdote.

Dopo tanti anni, nella luce del Signore, quanti
avrà rivisti, di quelli che aveva guidato nella sua azio-
ne pastorale!

Egli vi è ancora vicino, cari parrocchiani di
Conco, e può aiutarvi ancor più con la sua interces-
sione. Nella sua venerata memoria, ho il conforto di
salutarvi e benedirvi nel nome del Signore.

Bologna, 30 ottobre 1972

Antonio card. Poma
Arcivescovo

Dopo mezzo secolo

Erano gli anni del primo do-
poguerra.

A Conco regnavan, o'ltre alla
miseria, i Borse, i Rossetti, i
Folci, i Gardoni ed il tenente
Marotta unico esemplare di un
esercito inferiore per numero e
per mezzi, rimasto a raccoglie-
re per tanti anni i residui bel-
lici della Val Ceccona.

Essendo una buona forchet-
ta si era bene amalgamato con
i maggioranti ed il suo pallino
era di organizzare i Fanti con-
tro i continui festini degli Al-
pini che ogni due mesi erano
in «Balla» ed erano riusciti
ad invitare perfino la ottantenne
contessa La'asco (l'ho vista
dal Bepi Gnogno dove peraltro
non beveva vino di S. Dordo
ma chiedeva due bistecche crude
da mettersi su le guance per
tenerle fresche e giovanili).

La Marotta dunque organizza-
va grandi feste del Fante con
tanto di palco in piazza davan-
ti alla fontana e quel che più
conta, con la banda diretta dal
Meno, Carli ed il cui più pit-
tesco suonatore era il bom-
bardino Gigio Fincati.

Da dove saltassero fuori i
soldi per l'abbavaggio di tanti
soldati in quei tempi di crisi,
non si sa. Ad ogni modo con la
spinta dei soliti Alpini intruffo-
lati fra i Fanti si beveva a gar-
ganella, si suonava e si can-
tava.

Quello però che colpiva noi
ragazzi era la presenza fra i
guerrieri di un giovane smilzo
e lungo, di un pallore morto e
che sembrava stesse sempre
per esalare l'ultimo respiro. Si
chiamava Giacinto e suonava
il tamburello.

Con la sua costituzione da
atleta era sempre l'ultimo a la-
sciare la festa anche perchè
doveva accompagnare a casa
il Meneghetto che era astemio
di acqua. Aveva studiato musi-
ca e si preannunciava come
un futuro Mascagni: a tempo
perso faceva anche il fa'egna-
me.

Ora però è opportuno preci-
sare che Conco non era sem-
pre 'n festa. Magari! Per vive-
re: Australia o Francia ed Ame-
riche.

Fra la lavorazione della pag-
lia e dei soliti sassi era im-
portante anche la raccolta au-
tunnale della legna comunale.

Unico mezzo di trasporto era
la «groja». Erano veicoli tut-
ti uguali, due ruote, l'affusto ed
il timone; così per il Tacchi
e per il Tripoli e per l'Omero.
Solo il modo di condurle va-
riava da contrada a contrada.

In Piazza i fio'li del Paulo
Caselo che per via de'la ma-
orezza spettrale si faceva la
barba con la «guba» avevano
scoperto nelle loro transuman-
ze certi carrelli da teleferica
militare che applicati al timo-
ne della «oroia» permetteva-
no di fare tutta la discesa co-
modamente seduti. Si poteva
controllare la guida sia coi pie-
di sia con le redini e non c'era
da aver paura di incidenti per-
chè la strada era dei Concati
e le macchine che passavano,
escluso il Bertolin con la cor-
riera il Maso col camion e qual-
che altro, dovevano dar la pre-
cedenza alle «groje» della 'e-
gna.

A noi sarebbe piaciuta una
corsa da Casa Rosca fino alla
piazza con un simile veloce

mezzo, meglio se vuoto. Ma i
piazzerotti facevano società a
parte: parenti di osti, macellai,
segretari perciò poco adatti a
lavori pesanti ed all'attrezza-
tura di una «groja».

Ma un giorno ci venne in
orecchio che il Giacinto Pas-
suello vendeva un paio di ruo-
te. Subito col Primo dei San-
ti, il Marcello Marcadella, l'Er-
nesto Burghi, io e qualche al-
tro ci presentammo alla fa'eg-
nameria.

Ci accolse con aria superio-
re il Giacinto, e disse solamen-
te «le rode le go, le vengo ma
all'asta». Ci salutò subito per-
chè doveva attaccare al pa-
no «Le Palombe» Innamora-
te»; spasso domenicale anche
per mio zio Jjo che abitava di
fronte e le avrebbe poi sentite
ogni domenica per trent'anni.

Io non sapevo cosa era l'A-
STA, ma il Marcello era fortis-
simo in materia perchè suo pa-
dre, segretario comunale, era
sempre presente alle aste per
le malghe e ci spiegò tutta la
storia delle candellette, de'le of-
ferte, ecc. ecc...

La domenica appresso erava-
mo tutti dietro la bottega del
Giacinto ed io credevo di tro-
vare candele e robe simili ma
non c'era niente.

Era una splendida giornata
di fine estate e sarebbe stato
bello fere le corse scaldi ed ar-
rampcarsi su per la Val degli
Asini o giocare a carte sopra
la casetta del campanile: ma
la parola è parola.

Gli uomini erano sparsi nelle
varie osterie, circa venti dal
Puffele al Tornante, i Fabbricie-
ri giocavano a tresette in ca-
nonica, i boce erano tutti dal-
la Bottegona a Terra Catù e
Fran-Friche.

Il Nani Munari aveva già fa-
tto venti chilometri con la sua
fionda tipo stradivarius e si de-
ve a lui ed al suo amico Rico
se la fauna dell'Altopiano va
estinguendosi. Mio fratello Gian-
ni e l'Ulisse staccavano con
grazia la frutta dalla Bassa del
Tognela o dai Barita perchè
non si rovinasse cadendo giù;
suo fratello Saturnino, più serio,
si dedicava alla sorveglianza
dell'Orlando che scriveva scon-
cezze contro l'Uis. e sul pub-
blici pisolir.

Il Piero Munari giocava al
calcio in piazza ed era l'unico
che quando batteva col ginoc-
chio stecco contro un paracar-
ro non sentiva niente; il Paolo
della Pistola invece non pote-
va più giocare perchè doveva
lavorare anche di notte per pa-
gare i vetri rotti coi suoi tri-
micidiali dalla parte opposta
de'la porta; il Bepi Battocja era
ancora allievo dei suoi zii Tom-
mas' ed il Gino ed il Meno del
Campanari discutevano già di
trafori e di acquedotti. Erano
i primi della scuola... a usci-
re fuori. La Ginevra faceva razi-
zia con gli occhi azzurri, di
cuori maschili. Una giornata
dunque di intensa attività e di
grandi prospettive economiche.

Pace e silenzio: rarissime le
macchine anche perchè un paio
di volte le vetture avevano do-
vuto farsi trasportare in camion
a Bassano perchè avevano bu-
cato contemporaneamente le 4
gomme. Noi sapevamo come
era andata ma i signori di Pa-
dova se la prendevano con le
scarpe chiodate del montanari.

Quando finalmente ci si pa-
rò davanti il Passuello con le
ruote ci fu un po' di silenzio:
poi il Primo dei Santi genero-
so e signorile con una voce da
fare invidia alla Callas e con
le braghe alla zuava (quelle
stesse braghe le avrei riviste
per tanti anni al Liceo di Vica-
za a un certo sig. Mariano)
sparò «Sinqe schell!». Il Gia-
cinto fece una smorfia. Il Bur-
ghi raddoppiò a dieci centesi-
mi e il Marcadella ricco sfon-
dato, figlio di statale, tirò a
venti centesimi. A me mi fece-
va rabbia perchè aveva gli oc-
chi grossi e voleva averla sem-
pre vinta. Il venditore minacciò
di ritirare la merce e il Burghi,
proprietario di «groja», sparò
cinquanta centesimi. Il Passue-
llo non era ancora contento, lo
evidentemente non ero altarista
non par'avo mai anche perchè
non avevo mai avuto una
«groja».

A spingermi a parlare fu il
Santi il quale con la sua voce
di primo cantore da Messa
Grande e Vespro disse: «Ma
ti mona no te par! mai!». Col-
pito dal tono di voce alzai il
braccio e dissi «Settantacin-
que». Il Giacinto mi guardò
con lo sguardo tinto e un sor-
riso tutto spostato sulla destra
ed em'omò «Le xe tue! Fora i
schei e portate'le via».

Guardai le ruote e vidi che
erano un po' sballate con l'as-
se curvo che si poteva rom-
pere, e col timone si poteva
andare addosso alla casa del
Peterlin e si prendeva un muc-
chio di parole per fortuna in
tedesco.

Ma io non avevo un centesi-
mo in tasca e mi ero dimenti-
cato che non avrei mai dovuto
parlare come i Borgia contro
i Milan per la malga Verde.

Tanti ovi, tanto pan e late,
tante verze e castrado alla Do-
menica ma palanche niente.

Una volta che avevo visto il
Valentin Moro con quel pizzet-
to nero e quegli occhi furbi
offrire nella nostra osteria un
bicchierino di Cordial Campari
al Cirillo, al Toni Fincati e
al Cal'dana e tirate fuori dal por-
tafogli un biglietto da cento li-
re mia nonna era quasi sven-
nuta e quando alla sera mi dis-
se che era un sioroto pensai
che fosse un principe.

Ritornando alle rotelle, quan-
do seppi che non avevo soldi,
sbrogliò la situazione il Giac-
into stesso il quale con gesto ve-
ramente magnanimo mi propo-
se di pagarlo un'altra Dome-
nica.

Da allora son passati quasi
cinquant'anni e cioè 2600 Do-
meniche.

Ormai nonni ci siamo incon-
trati qualche settimana fa al
caffè dell'Ossario a Bassano.
Era ancora lo stesso, sdentato,
sorridente e con un pallore sen-
za limiti dopo mezzo secolo.

«Beh Giacinto, come la met-
tamo con le rotelle?».

«Paqheme un bicier de bian-
co e semo pari».

Il verduzzo era visibile nel
suo percorso dalla gola al po-
mo di Adamo, tanto era traspa-
rente la pelle del suo collo.

E quando l'ultima goccia
scomparve dietro il gargarozzo
aggiunse: «Un fià in ritardo,
ma onesto».

GIULIO CARLI

Ad Asiago un centro tumori

Ci giunge notizia che è imminente l'apertura ad Asiago di un centro per la prevenzione dei tumori della sfera genitale femminile.

Il centro nasce per la collaborazione del "LIONS CLUB « 7 Comuni »" e l'Opera Maternità ed Infanzia Provinciale.

L'ONMI ha posto a disposizione i locali del nuovo Consultorio di piazzetta degli Alpini in Asiago ed il personale medico ed ausiliario; il Lions Club ha offerto l'attrezzatura (microscopio, eccetera).

Gli esami saranno prati-

cati dalla nostra concittadina dott.ssa Cortella Cremonini, che è stata, venticinque anni or sono, una pioniera nel Veneto di questo tipo di ricerche.

Ovviamente ci vorrà un po' di tempo per giungere ad una « copertura » completa di tutto il territorio dell'Altopiano ma tutto sta nell'incominciare.

Auguri quindi e grazie a quanti si sono dati da fare perchè l'Altopiano possa beneficiare di questa branca della medicina preventiva ancora limitata a pochi grossi centri della nostra Regione.

PIAZZE, CONTRADE

L'emigrante scese dall'aereo a Fiumicino e si guardò intorno commosso: finalmente, dopo tanti anni rimetteva piede in Italia!

Oh Dio, non era ancora al paesello natio ma, considerata la distanza dall'Australia, poteva già dire di respirare l'aria di casa.

C'era ancora solo da superare le formalità d'ordine sanitario a causa di quel birbante di colera che serpeggiava da un po' di tempo per tutto il mondo, e poi... via.

I passeggeri, che lo precedevano, venivano rapidamente interrogati e visitati quindi ricevevano una specie di « foglio di via » per la destinazione prescelta. « Ecco, ancora due... ancora uno... ora tocca a me ». Interrogatorio, visita... « Prego: tutto a posto, si rivesta. Mi dica — chiese il funzionario — Lei si reca a? » « A Conco, provincia di Vicenza ». « Benissimo, Indirizzo? » « Albergo al Cappello ». « Via? » « Piazza ». Piazza... Piazza cosa?... « Piazza ». « E basta ». « Ma avrà un nome questa piazza? » « No. Piazza. Niente altro ». « Senta: La smetta di scherzare perchè io non ho tempo da perdere! ». « Ma io non scherzo! Scriva pure Piazza, Conco ». « Lei mi vuol prendere in giro... ». Per farla breve, quando già le cose parevano mettersi male, il Nostro ebbe un'idea luminosa: si fece portare un elenco telefonico della provincia di Vicenza, cercò Conco, e poi mise il libro aperto sotto gli occhi dell'allibito funzionario, che dovette arrendersi all'evidenza che a Conco (non potendosi prendere il lusso di Padova, che ha un Santo senza nome) c'è una Piazza... innominata.

L'episodio narrato è realmente accaduto di recente e ci ha indotto a riproporre all'attenzione di Autorità e cittadini un annoso, diremmo addirittura antico, problema, formulando nel contempo alcune proposte.

Primo. — Diamo finalmente un nome a questa benedetta Piazza. Quale? Possibilità di scelta ce ne sono anche nell'ambito strettamente locale: basta nominare una commissione che esamini le proposte del pubblico. E già che ci siamo indichiamo un referendum per mezzo della scheda che pubblichiamo qui sotto e che Vi invitiamo ad inviarci entro il mese di gennaio prossimo.

Secondo. — Abbiamo apprezzata l'iniziativa del vicino Comune di Lusiana che ha dotato tutte le sue contrade di cartello indicatore: snello, elegante, pratico, utile. Perché non si fa lo stesso da noi? A spingerci a fare questa proposta non è solo un motivo di ordine pratico; c'è n'è anche uno sentimentale. Specialmente dopo l'ultimo censimento molti nomi di contrade sono scomparsi dalla toponomastica ufficiale: così Leghe, Marconi e Garzoni che sono state « assorbite » da Conco di Sopra. Mentre vorremmo che i vecchi nomi, legati al ricordo dei tempi passati, restassero vivi e presenti; soprattutto per loro, per i nostri emigrati che quando tornano a casa non devono avere l'impressione che per fare ordine e pulizia si son buttati via anche i nomi dei luoghi dove sono nati.

Se questa nostra proposta sarà presa in considerazione dalla Civica Amministrazione desidereremo però che all'atto di realizzarla non si commettessero gli errori degli amici di Lusiana: non si scriva Via Stringari e Via Lupati ma CONTRA' STRINGARI... CONTRA' LUPATI. E non si italianizzino i vecchi nomi dialettali: proprio non ce la vedremo Contrà Bisacca trasformata in Via Bisaccia.

PER LA PIAZZA DI CONCO PROPONGO IL NOME

(firma e indirizzo)

poesie

LUSIANA

Quando al Cornione nell'età romana
ineta gente qui la stanza elesse,
fra le selve caccia di certo Diana
ed alle barbare valanghe reze.

Così fra i fiumi s'isola montana
— naturale bastione — i pian profressi:
san Giacomo patrono è di Lusiana
che a far cappelli bionda paglia tesse.

Su e giù per pieghe pittoresche e molte
qual Gomarolo, Scisere, Campana
dell'Altipiano son le ridenti scote.

E lungo i fianchi della gran montagna
che il Lavarà con l'Igna ai piè ribagna,
piace inlugar la vista sulla piana.

CIMA FONTE

L'occhio da qui alla tremola Laguna
esplora la campagna tutta quantà,
ubertoso scacchier di viti e pruna
tra scie di strade e il folto della pianta

Laggiù Vicenza palladiana aduna
le patrizie magioni e sulla santa
collina la Basilica s'imbruna...
oh come allor crepuscolo ci incanta!

Presso la malga il cacio buttiro
e il pan di vecchia approntano la cena:
mentre un sipario su dal pian sonno

cancella il buio d'ogni precipizio,
appar nel firmamento allor la piena
stellare, qual di faci un artificio.

(Da « Mazzi prealpini » inediti)

ANCOS

di casa

Perchè non come allora?

Un tempo « i santoli », cioè le persone che tenevano a battesimo e a cresima i figli di parenti, amici, conoscenti, erano parecchi e non era certo difficile trovarne. Alcuni, anzi: santola Isetta, santolo Oreste, santolo Carlo Tonai, santolo Adolfo, santolo Bepi del Capelo e santolo Tita Scoca sono i santoli di mezzo paese, tanto che sono chiamati da tutti santoli.

La gente era più unita, più amica, più semplice. Le misere condizioni di vita in cui versavano le persone non impedivano loro di diventare « santoli ».

Oggi tutto è cambiato. I santoli vengono appaltati, padrini o madrine (forse risentono del famoso film?) e vengono scelti per causa di forza maggiore, nell'ambito della propria cerchia familiare.

Del resto forse è un bene che sia così, altrimenti potrà accadere a qualcuno di vedersi rifiutato, non ritenuto idoneo, ad assolvere un tale ruolo perchè di idee politiche dubbie, o perchè il comportamento è poco

condoso. Mi è piaciuta la risposta di una persona alla quale era stata consigliata di cambiare padrino o madrina: « Eh s'or coi tempi che core el r'ngressia el Signore che ghe n'abbia trovà uno o unà ».

Ed è proprio così! Appunto per questo mi sembra strano che nel 1972 una persona possa venire giudicata in funzione delle sue idee e non invece per le sue qualità umane. Infine, quando uno s'offre ad un amico per tenere il figlio a cresima o a battesimo, intende rafforzare l'amicizia. Questo è segno che tra due esistono sentimenti di amicizia, fiducia, stima, lealtà, e allora perchè invece di favorirli, si preferisce rovinare tutto per motivi tanto banali? (Almeno agli occhi di molti di noi). Perché si vuole allontanare di più le persone? Non siamo già abbastanza alienati dalla società abbastanza introversi e poco disposti ad aprirci, senza bisogno di aprire nuovi solchi, nuove comunicazioni?

M. GRAZIA GIRARDI



Il Maresciallo Maggiore A. A. ALFONSO PILATI da Conco riceve la meritata Croce di Cavaliere della Repubblica per meriti distinti. Congratulazioni vivissime anche da « Quattro ciacole » ed auguri per sempre migliori progressi.

CLARY LARICE GIRARDI

E' mancata questa estate a Padova, dove viveva da molti anni insieme con i figli professoressa Maria in Billanovich e Dottor Giovanni Battista, la signora Clary Larice Girardi, che fu moglie del chiaro professor Giacinto Girardi, fondatore dell'Istituto Tecnico di Cittadella, che egli diresse sino alla morte e che anche oggi porta il suo nome. Era, la signora Clara, insegnante di lingua francese e ben nota a Conco ove, negli anni del suo matrimonio, non mancava mai con il marito ed i figli alla consueta residenza estiva; erano i tempi in cui anche Mons. Giovanni Battista Girardi, professore nel nostro Seminario, canonico del titolo di San Basilio e poi Vescovo di Pavia (ma che noi chiamavamo più familiarmente Don Tita soltanto) veniva a Conco a trascorrere col fratello Giacinto, la sorella Teresina, le cognate ed i nipoti qualche settimana e qualche volta anche di più, accanto alla vecchia mamma, la signora Anna Maria, che abitava in una casetta nella piazzetta del pozzo.

La signora Clara Girardi era una ammiratrice di « 4 Ciacole ». Conserviamo in archivio una lettera che abbiamo molto cara e che, ora che Essa non è più, desideriamo rendere di comune dominio:

« Padova 16 gennaio 1971.

Egregio Signore, il Suo pensiero squisitamente gentile di farmi avere la copia del giornaleto di Conco mi ha commossa e desidero esprimere. Le la mia profonda gratitudine. Ho letto con interesse vivo il Suo articolo, e mi sono compiaciuta in particolare delle notizie che riguardano i Girardi, che mi fanno rivivere tempi lontani, ma sempre tanto vivi nel mio cuore. Tutto questo bel giornaleto di Conco mi piace, e mi fa dolcemente pensare ai bei tempi in cui andavo a Conco con il mio Giacinto.

« Penso di spedire questo simpatico giornale a mio figlio Giambattista, che, come Lei saprà, si trova a Roma occupando un posto di primo ordine all'Istituto Luce, parte artistica. Sono sicura che se ne interesserà molto.

« Ricambio per Lei e per tutti i Suoi cari i miei auguri di bene e con i più cordiali saluti Le rinnovo i miei ringraziamenti.

CLARA GIRARDI »

« 4 Ciacole » vuole così ricordarla agli amici ed agli estimatori, presentando ai figli ed ai parenti tutti le più vive e sentite condoglianze.

CRONACHE - CRONACHE - CRONACHE - CRONACHE

STRADA DELLA «FRATELLANZA» O STRADA DELLA «DISCORDIA»?

La strada della Fratellanza è quella strada provinciale che congiunge Bassano ad Asiago passando per Conco. Potreste dire: ma questo lo sapevamo già non occorre dircelo. Non tutti sanno però che questa strada, forse un giorno non lontano, non passerà più per Conco. Perché? I perché bisogna chiederli all'Amministrazione Provinciale di Vicenza che è « proprietaria » della strada, però sono facilmente intuibili e si possono riassumere in quattro punti.

- 1°) Il tratto Lebele-Asiago non porta problemi, è stato infatti in parte costruito a nuovo, in parte sistemato da pochi anni e va senz'altro bene.
- 2°) Il tratto Bassano-Lebele è certamente da sistemare, bisogna in parte allargarlo, in parte ricostruirlo, cercando soprattutto di togliere alcune brutte curve.
- 3°) Per sistemarlo come detto al punto precedente vale certamente la pena di costruirne dei nuovi tratti, abbandonando completamente l'attuale sede stradale.
- 4°) Finora la Provincia sembrava non avere mai i fondi per fare detti lavori, mentre ora sembra che finalmente abbia 180 milioni.

Mettiamo insieme tutto ciò e vediamo che ne esce un progetto all'incirca così:

— Il tratto di strada che passa per S. Michele si potrebbe spostare ma probabilmente costa un po' troppo e ci sono tratti più pericolosi e importanti da sistemare.

— Lo stesso si può dire per Pradipaldo - certamente in quel posto occorrerebbe abbattere, almeno in parte, una o due case. Un punto importante è anche quello dopo la suddetta Frazione - bisognerebbe infatti eliminare quella serie di curve strette e pericolose.

— Poi fino a Fontanelle si potrebbe anche lasciare la sede stradale com'è. A Fontanelle si potrebbe costruire un ponte o comunque far passare la strada a valle della Frazione evitando così di abbattere forse qualche casa ed escludendo un paio di brutte curve. Ma vale per il discorso di S. Michele - troppo costoso e non estremamente urgente.

— Si presenta ora il tratto da Fontanelle a Lebele. Qui cominciano le dolenti note. Questo tratto di strada è pieno di curve, è pericoloso, ha delle strettoie, ci sono quattro tornanti tutti tra Conco Centro e Lebele. Bisognerebbe cercare di eliminare il maggior numero di curve e abbattere perlomeno

un paio di case in Piazza a Conco e un altro paio in Conco Alto. Però tutto ciò è costoso e poi si sa che la difficoltà maggiore è quella di abbattere alcune case. Ed allora la Provincia potrebbe pensare (ma forse ha già pensato) ad un progetto nuovo, che preveda un tratto di strada che dalla località «Topi» vada con due soli tornanti alla località «Lebele». I vantaggi sono evidenti. Due tornanti in meno, minor costo, meno chilometri da percorrere. E Conco? Conco sembra non avere grande importanza per la Provincia. Qualcuno potrebbe a questo punto obiettare che Conco «vive» sulla strada. Questo è vero solo in parte; infatti a trarne i vantaggi maggiori e diretti sono solamente i commercianti e pochi altri. I commercianti questo lo sanno e sono stati infatti proprio loro ad indire una riunione con il Sindaco il 24 ottobre u.s. proprio per discutere su questo importante problema.

Si è molto parlato ed alla fine si è avuta assicurazione dal Sindaco che tutti questi progetti dei quali si avevano avute notizie sono per il momento solo «progetti». Si è anche costituita una piccola rappresentanza di commercianti incaricati di vedere col Sindaco, presso la Provincia, quali saranno i progetti più facilmente realizzabili e di esporre ai Tecnici ed Amministratori della Provincia il «caso» di Conco in modo da arrivare sì ad una circoscrizione del Centro di Conco, ma non da questo lontana come sarebbe la Topi-Lebele. Certamente il Comune dovrà fare il possibile (finora, a parere dei commercianti, non è stato fatto) per aiutare la Provincia a superare quegli ostacoli che, ricadendo nel territorio del Comune di Conco, sono non solo della Provincia ma anche del Comune stesso.

I Commercianti non erano certo calmi, ed anche la proposta del Sindaco di aggirare l'ostacolo costituendo una cooperativa di commercianti che possa gestire un supermarket dove si venda « tutto » nel senso ampio della parola, non è stata da tutti accettata. Il pensiero più importante dei commercianti era quello di non perdere la strada perché con essa credono di perdere anche una buona parte dei loro affari. Ciò rende i nostri commercianti coscienti di un problema che solo in apparenza sembra loro, ma che in realtà è di tutti i Conchesi. I pareri tra cittadini ed Amministrazione Provinciale sembrano molto discordi, ed anche tra gli stessi cittadini non sembra esserci un accordo. Non vorremmo che tra non molto la strada che ora è chiamata «Fratellanza» venisse chiamata della «Discordia».

LA VISITA DEL VESCOVO ALLE NOSTRE PARROCCHIE.

Nel mese di ottobre, S. E. il Vescovo ha visitato le Parrocchie di Conco, Fontanelle e Rubbio ed ha cresimato oltre 150 fanciulli.

Erano parecchi anni che il Vescovo non compiva le visite pastorali nelle nostre Parrocchie e si spiega così l'elevato numero di fanciulli cresimati, tanto che qualche cresimando era più alto del padrino. Il Vescovo ha controllato la tenuta degli Uffici Parrocchiali ed ha visitato anche alcuni ammalati.

Il Parroco di Conco, per poter accogliere più degnamente il Vescovo ha pensato di rinnovare la pittura delle pareti e del soffitto della Chiesa. La «scusa» del Vescovo è stata certamente valida e il lavoro fatto merita, a nostro parere, veramente un plauso perché era senz'altro necessario visto che ormai, soprattutto il soffitto, si era molto sporcato probabilmente a causa del riscaldamento ad aria.

INCIDENTI.

Purtroppo non si riesce a stampare un numero di «4 Ciacole» senza dover parlare di incidenti.

Il più grave è purtroppo mortale ed ha avuto come protagonista un bambino di soli otto anni. Denis Pizzato stava giocando a casa sua con Giannico Brunello che era suo amico ed aveva la stessa età. Il papà di Denis era a caccia e la madre era andata far delle compere, quando, per cause non del tutto precisate, il piccolo Denis veniva fulminato da una fucilata fatta partire dall'amichetto. Giannico è subito sceso in istrada terrorizzato e chiamando aiuto. Sono saliti alcuni passanti, ma purtroppo per Denis non si poteva più far niente. Il quadro si fa più tragico se si pensa che Giannico ha tre fratelli ed è rimasto orfano di padre un paio d'anni fa a causa di un incidente sul lavoro ed in quei giorni aveva la madre ricoverata in Ospedale ed era pertanto custodito da parenti.

— L'altro grave incidente è avvenuto invece sulla strada e, mentre si è risolto solo con lievi contusioni per tre dei quattro giovani protagonisti, per il quarto è costato con tutta probabilità l'invalidità se non permanente certo per un lungo periodo. Colpo Valentino e Dalle Nogare Giandomenico stavano tornando dal lavoro con il motocarro del padrone quando per strada hanno trovato due loro amici, Crestani Vilmer, figlio del padrone e La Vigna Mario. I due sono saliti sul cassone e dopo un po', arrivati all'altezza del vivaio «Mosca», per cause imprecisate il motocarro è uscito di strada capovoltandosi. Il Crestani era visibilmente il più ferito e quando è arrivata l'ambulanza dell'Ospedale di Asiago ci si è resi conto che aveva aveva

ricevuto un colpo alla colonna vertebrale. Gli altri tre se la sono cavata con qualche giorno di Ospedale, ma per il Crestani la degenza si prevede lunga e solo la grande fiducia sull'attuale scienza medica potrà far sperare in una completa guarigione.

— Anche Zanella Imelda, bidella delle Scuole Medie di Conco, è stata protagonista di un incidente della strada. A causa della strada bagnata è uscita di strada all'altezza della Contrada Topi ed ha riportato la frattura del femore. Guarirà in una quarantina di giorni.

LAVORI PUBBLICI.

STRADE. — E' stata sistemata ed asfaltata la strada comunale Bocchetta-Val Ceccona. L'Amministrazione Comunale ha eseguito questi lavori perché ha ottenuto il contributo della Forestale, ma le critiche dei cittadini ci sono state soprattutto perché erano molti coloro che pensavano che c'erano altre strade ben più importanti da asfaltare. Possiamo comunque assicurare ai nostri lettori che con i contributi del F.E.O.G.A. (Comunità Europea) il Comune provvederà al più presto alla sistemazione ed asfaltatura di quasi tutte le strade comunali.

LUCE. — Finalmente si sono iniziati i lavori di ampliamento delle reti della pubblica illuminazione nei vari Centri del Comune di Conco. Era un lavoro importante ed atteso e che crediamo possa finalmente porre termine alle numerose critiche che erano nate nel 1966 con la nascita della pubblica illuminazione con il nuovo sistema a lampade di vapori di mercurio.

FOGNATURE. — Abbiamo spesso parlato delle fognature e ne parleremo senz'altro ancora. Per Conco è certamente un servizio di importanza notevole e i lavori eseguiti in più stralci hanno visto finora il completamento delle reti principali nei centri di Fontanelle, Gomarolo e Conco (compresi Brunello e Conco Alto). Manca ancora Rubbio e poi il progetto generale sarà stato rispettato. Ma vi parliamo ora degli allacciamenti che sono in corso in questi giorni. Dopo il collaudo delle reti principali e dopo una non facile decisione presa dall'Amministrazione Comunale di far pagare ai cittadini la somma

di L. 52.000 per ogni allacciamento, l'Impresa Bottanelli & Geimini ha iniziato i lavori degli allacciamenti. Nella primavera tutti i centri provvisti delle reti principali saranno definitivamente collegati. Anche per questi lavori le critiche dei cittadini si sono avute, soprattutto per il rimborso delle spese di allacciamento, secondo alcuni, un po' troppo onerose.

LA SCUOLA SERALE A CONCO

Grazie alla generosa iniziativa di un gruppo di giovani professori di Conco e con il patrocinio del Comune e della Scuola Media è già in piena attività una scuola serale per il conseguimento del diploma di scuola media inferiore.

Gli iscritti sono circa una ventina. Padri, madri di famiglia e giovani si trovano di nuovo a cimentarsi con i testi scolastici spinti dal desiderio non solo di ottenere un diploma, ma soprattutto di elevare il loro livello culturale e adeguarsi alle attuali esigenze di maggior responsabilità verso se stessi, i figli e la società.

La Scuola oltre ad una accurata preparazione specifica vuole ampliare gli orizzonti culturali con conferenze ed incontri.

A detta degli organizzatori questo è il primo felice passo verso una maggiore culturalizzazione del paese che prevede anche tra le altre iniziative in progetto l'istituzione di corsi serali per dattilografia, contabilità, segretarie d'azienda.

CI RICORDIAMO

Giovanni Maracadella, ex Segretario del Comune di Conco è morto. Era molto vecchio ma sono ancora parecchi i Conchesi che si ricordano di quest'uomo che per molti anni ha retto la Segreteria del nostro Comune. Conosceva tutto e tutti di Conco ed ha trascritto nei registri dello Stato Civile le nascite, i matrimoni e le morti di moltissimi nostri compaesani. Certo i tempi di Maracadella erano diversi da quelli di oggi ed allora non ci si meravigliava se qualche volta invece di essere in Ufficio il Segretario era a caccia.

I PALI DELLA LUCE

L'inverno se drio rivare e le sere diventa sempre pi lunghe e pi scure.

Ma el rimedio l'è pronto: un po' d'apartuto se vede novi pali dela luce come se i fosse fiori fora stajon. Bonal Però ne piasaria savere parchè in quei posti dove che ghe jera i veci pali a sinistra dela strada i novi i xe stai messi a destra e viceversa. Voressimo anca savere parchè xe stà slongà la linea fin al cimitero de Rubio quando, de note, se pol pensare che par de là ghen sia ben pochi che vol andare.

Voressimo ancora savere parchè se se ga desmentegai de Conco de Sora: non dela strada provinciale ma dela contrada. Gavi mai provà ad andare in Contrà de note? Se non gavi na pila preghè il Signore ch'el ve assista se no podaresi rivare a casa con qualche bota in testa, anca parchè la strada la xe in pessime condition.

Per non parlare della scalinà che porta al «tornante», che non la xe solo scura ma che n'tel'ultimo toco no la ghe xe pi; e quel poro can che non lo sa el va in zo sicuro e a un brutto momento el sente vodo soto i piè el fa un volo. Be, poco male però, tanto l'è a do passi dal Dotore.

Le Laite e Malgaverde

LETTERA APERTA DEL PROFESSOR CARLO GIRARDI GNOGNO AL SINDACO DI CONCO.

Sig. Sindaco,

sono un conchese, un suo estimatore da tanti anni, da quando era ancor vivo Suo padre, di cui avevo la massima stima.

Lei forse sa del mio attaccamento affettuoso al paesello natio, le cui sorti seguono da lontano e da vicino, con vigile attenzione e amorosa cura.

Ed è per questo che recentemente sono stato scosso, per non dire traumatizzato, dalle voci che insistentemente correvano « sull'affare Laite », voci che hanno purtroppo trovato conferma nel famoso articolo di Gianni Scomazzon pubblicato sul Gazzettino del 31 Agosto 1972. Mi permetta, ora, sig. Sindaco di chiederle qualche chiarificazione.

1) Chi ha approvato il nefando progetto della costruzione di quel mostruoso « casermone » proprio sul culmine del monte Cogolin, incomparabile balcone aperto da ogni lato sui incantevoli panorami delle nostre montagne e pianure? Dico chi ha approvato il progetto, perchè è superfluo chiedervi chi l'ha fatto.

2) Avevo appreso con rabbioso dolore che il Comune intendeva vendere alle « Laite » 16 mila metri quadri del « Verde », ricavandone 16 milioni per costruire il nuovo edificio comunale. E' vero? Se sì, sembra a noi conchese che questo sarebbe stato un pessimo affare: l'inizio della svendita di tutta la ridente malga Verde. A favore di chi?

3) Nessuno a Conco aveva mai sentito parlare della storia dei « Cento milioni », da versare al Consorzio ortofrutticolo redemontano per indennizzarlo dell'anticipata rescissione del contratto trentennale. Non sembra un'assurdità? Se ciò rispondesse al vero, sig. Sindaco, sa che cosa sarebbe successo nel giro di pochi anni? Che il nostro bel « Verde », si sarebbe liquefatto come neve al sole, ingoiato dai tetri contrafforti delle cupe « Laite ».

Ecco perchè, sig. Sindaco, sgorga dal mio cuore un sentimento di profonda riconoscenza al comitato bassanese di « Montagne da salvare », a « Italia Nostra », al giornalista del Gazzettino Gianni Scomazzon e a tutti quei conchese che disinteressatamente si battono contro tutte quelle brutture, che deturpano la bellezza dei nostri mondi.

Attraverso « 4 Ciacole » desidererei una Sua risposta, Sig. Sindaco.

Con deferenza

CARLO GIRARDI GNOGNO

RISPOSTA DEL SINDACO

Egregio Professore,

desidero ringraziarLa innanzitutto per le sue attestazioni di stima nei confronti del mio defunto padre e della mia persona ed esprimere vivo apprezzamento per le manifestazioni di sensibilità verso i problemi del proprio paese, e mi permetta di esprimere con molta franchezza alcune considerazioni in merito.

Son convinto che il proprio attaccamento al paese non debba fermarsi in un piano nostalgico e sentimentale ma debba tradursi in un'azione di interessamenti e partecipazione concreta agli eventi del proprio Comune.

Inoltre il proprio interessamento deve essere rivolto a tutti i problemi del Comune.

Se c'era una notizia che avrebbe dovuto scuotere e traumatizzare ogni persona vivamente sensibile alle necessità del nostro Comune dovrebbe essere stata quella pubblicata dal « Gazzettino », tempo fa, secondo la quale i lavori dell'acquedotto di Oliero erano stati sospesi. E quando, dopo una mattinata di telefonate ho potuto avere la certezza che i lavori continuavano ho provato una grande soddisfazione, mentre rilevavo con una certa amarezza che non sem-

pre i giornali dicono la verità (come pure quell'articolo da lei tanto lodato di Gianni Scomazzon). E nel mentre comprendo le sue preoccupazioni per l'affare delle Laite (sul quale riferisco qui di seguito) avrei senza dubbio apprezzato se Lei sulla lettera aperta al Sindaco avesse chiesto qualche informazione anche in tal senso (che da attento lettore di giornali quale è non le sarà sfuggita la notizia), visto e considerato che è il problema numero uno del nostro Comune.

Mi scusi di questa premessa e vengo al problema delle Laite.

Innanzitutto la ringrazio per offrirmi l'occasione di fare alcuni chiarimenti a riguardo.

Sulle Laite si è parlato molto, e si è parlato molto a sproposito, falsificando spesso la realtà, e cadendo molte volte in considerazioni del tutto arbitrarie.

Il problema delle Laite deve inserirsi in una visione che riguarda lo sviluppo economico e sociale del nostro Comune.

Tutti quelli che ci leggono conoscono la situazione del nostro Comune: sottosviluppo, spopolamento, forte emigrazione, invecchiamento, scarsità di risorse, ecc.

Cosa fare di fronte a que-

sta realtà? stare fermi o andare avanti, costruire o non costruire, rassegnarci all'immobilismo o sforzarci di trovare qualche soluzione?

Sono interrogativi seri, sui quali si potrebbe aprire un lungo discorso.

Sulla necessità di permettere in qualche misura di lasciare costruire si è tutti d'accordo. Resta il problema di dove e come costruire; problema non sempre facile anche perchè le soluzioni fra gli stessi tecnici ed esperti sono molto varie, a volte contrastanti e spesso di natura soggettiva.

Desidero solo precisare che esiste un problema di fabbricazione adottato dal Consiglio Comunale nel 1968, modificato nel 1971 e recentemente approvato dalla sezione Urbanistica di Venezia; in questo programma di fabbricazione sono indicate le zone ed i criteri di costruzione.

Circa le zone edificabili già dal 1968 era prevista l'area del Cogolin (in gran parte privata e solo in piccola parte di proprietà comunale) e già dal 1968 il programma di fabbricazione era esposto in Comune visibile a tutti.

E allora quelli che oggi si preoccupano perchè si è costruito, se veramente vogliono seguire le sorti del nostro Comune da vicino e da lontano non facevano meglio far due passi fino in Comune, prendere visione

del piano di fabbricazione e segnalare preventivamente queste loro preoccupazioni?

Circa i criteri da seguire si possono notare anche nella nostra zona vari esempi. Ne indico due:

1) lottizzazione tipo Val Lastari

2) centro residenziale tipo Laite.

Ognuna di queste soluzioni ha i suoi aspetti negativi e positivi. Sul monte Cogolin poteva accadere quello che è successo in altre parti e cioè vedere sorgere un certo numero di abitazioni, magari disordinatamente con le loro recinzioni e senza alcuna opera di urbanizzazione (strade, luce, piazzali, fognature ecc.) con la conseguenza che il Comune si sarebbe trovato successivamente di fronte a pressanti richieste per l'esecuzione di quelle opere e si avrebbe avuto una zona chiusa all'accesso di qualsiasi persona. Sarebbe stata una buona soluzione? Io credo di no. Anzi son convinto, come lo è stata anche l'Amministrazione, dell'invalidità dell'opera, innanzitutto per gli aspetti di sviluppo economico e sociale, ma anche come uno dei modi migliori per utilizzare il territorio. Così infatti il monte Cogolin resterà sempre « un incantevole balcone aperto su panorami della nostra montagna e pianura » ma

soprattutto resterà aperto a tutti quanti vogliono godersi questo spettacolo. E considerato che il complesso sorge in gran parte in territorio privato correva il rischio di diventare una zona recintata chiusa ad ogni persona.

Visto che sono stato un po' lungo nella premessa cercherò di essere più breve nelle risposte alle sue domande.

I) Il progetto è stato realizzato in base ad una lottizzazione approvata dalla Commissione Edilizia e dal Consiglio Comunale (ma credeva che fosse sorto così all'insaputa come un fungo?).

II) E' vero che il Consiglio Comunale ha deliberato di vendere 16.000 mq. di terreno. La destinazione della somma non è ancora stata decisa ufficialmente; probabilmente, se il Consiglio Comunale l'approverà, sarà destinato alla nuova sede municipale. A meno che qualcuno non trovi qualche formula magica per reperire i fondi.

Se questo è un pessimo affare sarà una sua personale valutazione (non capisco poi come lei si senta autorizzato a parlare in nome di tutti i conchese, quando a me risulta che l'organismo previsto dalla legge per rappresentare la popolazione è il Consiglio Comunale!). E poi, se è veramente un pessimo affare, come lei dice, perchè non ne ha parlato già anni fa quando si è incominciato a vendere terreno comunale?

III) Non è vero che il Comune di Conco debba corrispondere cento milioni al Consorzio Ortofrutticolo Pedemontano. Le considerazioni e le conclusioni che ne trae sono pertanto arbitrarie.

E per finire questo franco e leale scambio di idee, desidero darle sinceramente atto di aver sollevato nei confronti de "Le Laite" un aspetto, quello paesaggistico, che può prestarsi ad alcune considerazioni critiche. Desidero però assicurarle che verranno adottati adeguati sistemi per tutelare questo aspetto che ripeto è solo uno degli aspetti delle Laite.

E inoltre le Laite è solo uno dei problemi del Comune, né il più importante.

Esistono molti altri problemi, che l'attuale Amministrazione è impegnata a portare avanti con serietà e con senso di responsabilità, spesso in mezzo a delle difficoltà e senza attendere né riconoscenza né gratitudine, ma fermamente convinti di adempiere ad un sentito dovere di cittadini, sensibile alle sorti del nostro Comune, sempre aperti a qualsiasi serio apporto di collaborazione e anche di critica, al di fuori di ogni polemica, retorica o falso sentimentalismo sia pure nei limiti delle possibilità umane e finanziarie a nostra disposizione.

Colgo l'occasione per rivolgere a tutti i nostri cittadini e in particolar modo a quelli più distanti i più affettuosi auguri per le prossime feste e per il loro lavoro.

Con i più cordiali saluti

ALFERIO CRESTANI

Segretariato Generale
della Presidenza della Repubblica

Roma, 25 gen. 1972

Rev. Sacerdote
Don Giuseppe DALLE NOGARE F. D. P.
Via Induno, 5

R O M A

Con riferimento alla Sua lettera del 27 dicembre u.s., mi è gradito comunicarLe che la competente Commissione del Ministro dell'Interno ha espresso parere favorevole alla concessione della Medaglia d'oro al Merito civile alla memoria del Sacerdote Don Italo Girardi.

Con i migliori saluti

IL SEGRETARIO GENERALE



L'ultima foto da vivo della M. O. Don Italo Girardi: egli saluta il Cardinal Poma a Conco, presente il nostro immancabile Don Olindo, il giorno precedente quello del Suo sacrificio.